

## The *Viaggio celeste* by Giuseppe Saverio Poli

Antonio Borrelli - Biblioteca Universitaria di Napoli - anbor@libero.it

*Abstract:* Giuseppe Saverio Poli's poetic activity (1746-1825), pointed out by all his biographers, has never been studied. Even the astronomical poem *Viaggio Celeste*, published in Naples in 1805, hasn't had the attention that it would have deserved. Probably, Poli's European notoriety as a scientist has totally tarnished his figure as a poet and author of music librettos. Other Poli's poetic writings (sonnets, odes, hymns, translations of sacred compositions) take generally part of a literary encomiastic production, and of materials usually used in his ceremonials at the court life.

The *Viaggio Celeste*, dedicated to Ferdinando IV, is an allegorical poem. Poli imagines of doing, guided by Urania, a travel in the Universe: he observes planets, satellites, the Sun, the comets and the stars, describing their peculiarities, enunciating the astral movement laws. The harmony and the beauty of the firmament is, according to him, the clearest manifestation of God's presence in the universe, whose is its creator. As he had already done with his *Elementi di Fisica Sperimentale* (1781) about physics discoveries, Poli wanted to spread out, with his poem, even to no specialized people, the old and new discoveries about astronomy: starting by Newton's to Heinrich Wilhelm's (1758-1840) and his friend Giuseppe Piazzi's (1746-1826) ones. He aimed at spreading science using mythology, in order to make more pleasant the treated subject as a rhetorical-literary procedure often used by poets during the Age of Enlightenment.

*Keywords:* Giuseppe Saverio Poli, *Viaggio celeste*, poesia didascalica.

### 1. Poli e la poesia didascalica

I biografi di Giuseppe Saverio Poli hanno ricordato puntualmente che la sua attività di poeta si è svolta in parallelo con quella di fisico e di naturalista. Tuttavia non esiste, a nostra conoscenza, un lavoro specifico sulla sua produzione poetica.<sup>1</sup> Questo silenzio sulla sua poesia non è dovuto alla scarsa qualità dei suoi versi, che non furono inferiori a quelli di tanti poeti coevi, ma proprio alla notorietà europea dei suoi trattati di scienza. Insomma: il Poli scienziato ha finito per eclissare il Poli poeta. Il suo lavoro più celebre, gli *Elementi di fisica sperimentale*, che, apparso la prima volta a Napoli nel 1781, conobbe un notevole successo editoriale e di pubblico,<sup>2</sup> ha fatto ombra al *Viaggio celeste*, il suo lavoro poetico più importante e ambizioso. Tale situazione ha comportato

---

<sup>1</sup> Una recente bibliografia su Poli è in (Borrelli 2015).

<sup>2</sup> Sul carattere e sulla fortuna editoriale degli *Elementi* cfr. (Schettino 1999; Freguglia 2001).

che il nome di Poli non solo non compaia in studi letterari attenti anche ai cosiddetti ‘minori’, come per esempio la *Storia letteraria d’Italia* pubblicata dall’editore Vallardi a partire dalla fine dell’Ottocento, ma neppure nel volume di Emilio Bertana, *L’Arcadia della scienza*, apparso nel 1890, che rimane, nonostante i tantissimi anni trascorsi dalla pubblicazione, una vera e propria miniera di testi della poesia didascalica italiana del Settecento e del primo Ottocento,<sup>3</sup> genere cui appartiene il *Viaggio celeste*.

Intellettuale dell’età dell’Illuminismo, Poli si dedicò sia alla scienza sia alla letteratura, al pari di altri scienziati della sua epoca e delle epoche precedenti. Per limitarci agli italiani e a quelli più noti, Poli si era messo nella tradizione di Galileo Galilei, Francesco Redi, Alessandro Marchetti, Antonio Conti, Alessandro Volta e Lorenzo Mascheroni. Tutti scienziati che scrissero versi e per i quali la scienza e la poesia non erano mondi contrapposti, ma manifestazioni e prodotti complementari dell’attività della mente e dello spirito dell’uomo. Scienziati che quando si cimentavano con la poesia erano lontani, per mentalità e per tipo di scrittura, dai letterati puri. A differenza delle opere di questi ultimi, le loro sono, molto spesso, una contaminazione tra poesia, filosofia e scienza.

Nella vita di Poli la poesia, coltivata fin dalla giovinezza, ebbe la stessa importanza degli studi sui fulmini e sui terremoti e delle ricerche sulle conchiglie del Regno delle Due Sicilie. La poesia non rispondeva solo a una sua esigenza interiore, ma anche a una sua necessità espressiva e comunicativa. Egli credeva che la pratica poetica potesse essere un utile esercizio per affinare la prosa, per renderla quanto più chiara e precisa possibile, come richiedeva ormai il linguaggio della scienza moderna. Uno dei suoi primi biografi, Paolo-Nicola Giampaolo, scrisse, non a caso, che la poesia dispose «l’armonia de’ suoi pensieri, l’incanto del suo discorso, il concetto della lingua, e dello stile» (Giampaolo 1825, p. 30). Insomma, la poesia incise profondamente sul suo modo di pensare, di parlare e di scrivere.

La produzione poetica di Poli è costituita essenzialmente dal *Saggio di poesie* e dal *Viaggio celeste*. Il *Saggio di poesie* fu pubblicato a Palermo dalla Stamperia Reale prima del 1810. Si tratta di una raccolta di gran parte dei suoi componimenti poetici, molti dei quali già editi. Nella dedica ad Antonio Forcella,<sup>4</sup> finanziatore della stampa dell’opera, Poli ricordava che molti versi erano «frutto delle calamitose circostanze de’ tempi correnti» e che il comporli era stato di grande aiuto al suo «animo profondamente addolorato dalle universali sciagure» (Poli 1810, I, 1-2, p. 3 n.n.). Parole che alludevano alla Rivoluzione napoletana del 1799 e all’occupazione del Regno da parte dei francesi dal 1806 al 1815. Uomo di corte, docente universitario e istruttore del futuro Francesco I di Borbone, Poli fu un convinto e fedele regalista, lontano, per formazione e visione del mondo, dal giacobinismo (De Gennaro 2006; Borrelli 2015). I suoi ideali di vita e di cultura si iscrissero, senza deviazioni, nella prospettiva politica del “dispotismo illuminato”: quella delle riforme istituzionali e sociali decise dal

<sup>3</sup> Per un aggiornamento critico e bibliografico di Bertana 1890, cfr. (Di Riccio 2009).

<sup>4</sup> Si tratta probabilmente di Antonio Forcella (1740-1828), che nel 1815 ottenne per sé e per i suoi eredi il titolo di marchese; tra il 1802 e il 1816 fu nominato, su indicazione di John Acton, procuratore del ducato di Bronte in Sicilia per conto di Horatio Nelson.

sovrano, proprio come avvenne nel Regno soprattutto negli anni Ottanta, grazie anche al suo contributo.

Queste scelte ebbero un'eco in alcune sue opere. Il ritorno all'ordine dopo quegli eventi significò per Poli ritrovare, anche sul piano personale, una «pace serena e stabile», come recita il titolo di una sua poesia, senza data, messa in musica da Marcello Parrino (Poli 1791-1810a). Per il ricevimento dato dal principe Leopoldo la sera del 3 settembre 1799 nella Reggia di Palermo per festeggiare la caduta della Repubblica napoletana, Poli compose *La concordia felice*, una cantata con musica di Francesco Piticchio.<sup>5</sup> Quasi sicuramente suoi sono pure i versi della *Canzonetta per marcia* di Vito Giuseppe Millico, anch'essa senza data, a sfondo antifrancesco e filoferdinando<sup>6</sup> (Poli 1791-1810b).

Dal *Saggio di poesie* emerge con chiarezza che i componimenti poetici di Poli rientravano in una produzione letteraria di tipo encomiastico e celebrativo, facevano parte cioè di quei materiali utilizzati di solito nei rituali e nelle cerimonie della vita di corte. Furono scritti in occasione di nascite e matrimoni, di partenze e ritorni, di malattie e decessi, di ritiri in campagna e gite al mare. Mentre alcuni di questi testi, dedicati a membri della famiglia reale e a personaggi della corte, furono recitati in contesti sia pubblici sia privati, quelli messi in musica da noti musicisti, tra i quali i maestri di cappella Giovanni Paisiello e il ricordato Millico, vennero eseguiti in contesti ufficiali nei Teatrini del Palazzo Reale di Napoli e della Reggia di Caserta.

*L'Inno al Sole*, un'ode dedicata ai Borboni la cui composizione risale agli ultimi anni del Settecento, riscosse un significativo successo.<sup>7</sup> L'invocazione al Sole è un *topos* della letteratura europea. Restando in ambito italiano, basterà ricordare gli inni di san Francesco d'Assisi, di Tommaso Campanella e di Ugo Foscolo. Quello di Poli, musicato da Millico in forma di cantata, è un vero e proprio modello della poesia del molfettese. In esso si uniscono, in un perfetto equilibrio, le cognizioni scientifiche, la mitologia e il sentimento religioso.

Il Sole, «dominatore perpetuo [...] dell'eterea Sfera», regola «l'altissima carriera» degli «astri erranti», scriveva Poli (Poli 1790-1802, p. 11) Quest'allegoria sta a indicare ovviamente la gravitazione universale che permette ai pianeti di girare intorno al Sole, il cui calore e la cui luce rendono possibile la vita sulla Terra. Ma il Sole, pur così «eccelso» e «mirabile», è solo una delle tante meravigliose creazioni di Dio. Le ultime quartine dell'ode sono un canto all'onnipotenza divina e un fermo invito all'uomo, incapace di comprenderla, a rassegnarsi al suo volere. Scriveva ancora Poli: «Mortal,

<sup>5</sup> «La sera del 3 settembre 1799, riconquistata Napoli, il principe don Leopoldo invitava ad un mistico convegno nel palazzo regale ministri di stato e magnati di rango. Eseguita con bella musica una cantata (*La concordia felice*) scritta a bella posta dal cavaliere Giuseppe Saverio Poli, entrossi nella villa splendentissima di faci» (Mortillaro 1866, p. 190).

<sup>6</sup> I versi della *Canzonetta per Marcia / a Tre voci / Del Sig.r D. Giuseppe Millico*, conservata manoscritta nella Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella a Napoli (I-Nc, Arie 116(3) [olim 46(a).1.9]), sono gli stessi della *Canzone Militare / Musica / Di D. Giuseppe Millico / Poesia / D D: Giuseppe Poli / Fed.co Fico copista*, conservata manoscritta nella Jean Gray Hargrove Music Library (MS 934) della University of California, Berkeley (Brandenburg 1996). Ringrazio l'amico Lucio Tufano per avermi fornito questa notizia.

<sup>7</sup> *L'Inno al Sole* è stato riproposto il 14 novembre 2009 nella Cattedrale di Molfetta dall'Orchestra "Nino Rota", diretta dal maestro Antonio Magarelli. Per l'occasione fu pubblicato un libretto contenente l'opera e interventi su Millico e Poli (Millico 2009).

che cieco e misero / Strisciando al suol ti giaci, / No, tu non puoi comprenderlo: / Dunque l'adora e taci» (Poli 1790-1802, p. 22).

Il *Saggio di poesie* contiene tre sonetti, strettamente legati fra loro, che affrontano temi simili: *Sull'esistenza di Dio*, *La creazione del mondo* e *Sulle perpetue vicende del mondo*. Nel primo sonetto, *Sull'esistenza di Dio*, facendo riferimento all'infinità dell'Universo, alla straordinaria varietà degli esseri viventi sulla Terra, ai metalli, ai fiori, alle piante, e richiamando perfino le leggi del moto di Newton, Poli si chiedeva, retoricamente, come fosse possibile negare la realtà di Dio. Nel sonetto *La creazione del mondo* attribuiva al «respiro» e alle «alte parole» di Dio l'ordinamento dell'originaria «massa incolta», «oscura, e folta» (Poli 1810, II, 1, p. 55). Ma l'uomo deve credere in Dio anche perché, come scriveva nel sonetto *Sulle perpetue vicende del mondo*, nell'Universo tutto muta incessantemente e sulla Terra, con il trascorrere dei secoli, ogni cosa si trasforma, comprese le grandi opere umane. Per Poli l'unica certezza dell'uomo, destinato a ritornare nella polvere da cui è nato, è l'esistenza di Dio; certezza che aveva come conseguenza l'invito ad affidarsi a lui con abbandono e amore filiale.

## 2. Il *Viaggio celeste*

Il *Viaggio celeste*, scritto tra il 1801 e il 1804 e pubblicato in due volumi dalla Stamperia Reale di Napoli nel 1805, è composto dalla dedica a Ferdinando IV, dalla prefazione, dal discorso preliminare, da cinque canti e dal commento. Le strofe sono 360, i versi 2.880, le pagine di commento 141. Il poema è in ottava rima con strofe in endecasillabi rimati. Già questi dati ci mostrano che l'opera ha una struttura articolata e che il commento, rispetto alle 367 pagine complessive dei due volumi, è molto vasto.

Il motivo occasionale della composizione del poema fu la scoperta di un nuovo pianeta, in realtà un asteroide, fatta da Giuseppe Piazzi, il primo gennaio 1801, nell'Osservatorio Astronomico di Palermo, a cui lo scienziato lombardo diede il nome di "Cerere Ferdinanda" in onore di re Ferdinando (Foderà Serio, Manara, Sicoli 2002). Poli dedicò a Piazzi un'ode, pubblicata nel 1803 sul «Nuovo giornale dei letterati», nella quale raccontava l'evento in chiave mitologica (Poli 1803). Orazio Antonio Cappelli,<sup>8</sup> un letterato amico di Poli, avendone letto l'ode, lo invitò a scrivere un poema astronomico. In un primo momento Poli compose solo i primi due canti, ai quali aveva dato il titolo di *Viaggio pel mondo solare*, che fece leggere a Cappelli e a Piazzi, ma che non volle pubblicare. Sollecitato più volte dai due amici, si decise a completare il lavoro e darlo alle stampe, insieme con altri tre canti che riguardavano il firmamento.

Nella prefazione Poli rendeva esplicito il metodo utilizzato nella composizione del poema. Bene aggiornato sul dibattito intorno ai criteri da adottare nella poesia con contenuti scientifici, egli sosteneva che trattare di pianeti e di cieli rischiava di risultare,

<sup>8</sup> Orazio Antonio Cappelli (1742-1826), uomo politico e letterato, fece parte dell'Accademia Ercolanese e dell'Arcadia. Fra le sue opere il poema *Delle leggi di natura*, pubblicato a Napoli da Donato Campo nel 1772.

«pedantesco, sforzato, sterile, scipito e privo di quelle grazie, e di que' vezzi che un Poema richiede» (Poli 1805, I, p. VIII). E questo perché la scienza, e in particolare l'astronomia, era «per sua natura... una materia sterile» (Poli 1805, I, p. VIII). Per evitare questo rischio e dare al *Viaggio celeste* una coloritura poetica e una struttura formale capace di attrarre i lettori, era necessario non solo legare insieme l'astronomia e la “favola”, ma legarle anche in maniera tale che “le verità scientifiche” fossero esposte mediante allegorie e narrate come racconti mitologici.

Poli poggiava le sue tesi su alcune opere citate nella prefazione, in particolare il *Mémoire sur l'origine des constellations, et sur l'explication de la fable, par le moyen de l'astronomie* di Charles-François Dupuis,<sup>9</sup> inserito nel quarto tomo dell'edizione del 1781 dell'*Astronomie* del celebre Joseph-Jérôme de La Lande. Per Dupuis, l'astronomia e la favola erano nate, in epoche differenti, da una sorgente comune e, prima di dividersi in due rami distinti, erano rimaste unite per secoli e secoli. Solo dopo moltissimo tempo fu possibile «vedere l'astronomia – scriveva Dupuis – far nascere dal suo seno la poesia, la quale, dal canto suo, porge alla prima il proprio splendore e le sue grazie, e popola l'Olimpo di Dei». <sup>10</sup> Le favole, e quindi i miti, non sono altro che «le celesti apparenze e i fenomeni della natura allegorizzati». <sup>11</sup> Quanto più si risale indietro nel tempo verso la nascita delle scienze, tanto più gli antichi poemi – si pensi alla *Teogonia* di Esiodo – sono ricchi di mitologia astrale. L'astronomia fu storicamente la prima scienza a nascere, perché era legata all'agricoltura e alla pastorizia, perché dava risposte a esigenze della vita reale degli uomini. Per Poli l'astronomia fu, alle sue origini, «una scienza popolare» (Poli 1805, II, p. 46 nota 6). Conoscere la posizione del Sole, quando nel corso dell'anno attraversava le costellazioni zodiacali, serviva all'agricoltore per decidere i momenti più idonei alla semina e al raccolto; serviva al pastore per orientarsi nei suoi spostamenti stagionali con il gregge; serviva al sacerdote per stabilire i tempi sacri delle feste e dei riti religiosi. La poesia e la mitologia nacquero, dunque, sui primitivi fondamenti dell'astronomia e la storia mitologica in fondo non era altro che la storia naturale messa in immagini.

È probabile che Poli, ricordando le teorie di Dupuis e di altri autori (Jean-Paul Rabaut de Saint-Étienne, Jean André de Luc, Guillaume de Lavour) non volesse solo offrire qualche utile strumento bibliografico al lettore desideroso di approfondire il rapporto fra scienza e mitologia, ma che, utilizzando quelle teorie, intendesse fare con il suo poema precisamente quanto avevano fatto gli antichi poeti con i loro poemi. In altre parole, è probabile che anch'egli intendesse fare poesia dopo la scienza. Infatti, dopo le

<sup>9</sup> Charles Francois Dupuis (1742-1809), erudito e politico francese, insegnò eloquenza al Collège de France e fece parte dell'*Académie des Inscriptions*. Oltre al *Mémoire*, pubblicò *L'origine de tous les cultes, ou la religion universelle* (Parigi, 1794), che ebbe un enorme successo. Il suo tentativo di spiegare in chiave naturalistica tutta la mitologia antica ricevette varie confutazioni.

<sup>10</sup> «L'Astronomie & la Fable, nées d'une source commune, mai à des époques différentes, unies dans leur marche pendant plusieurs siècles, se sont ensuite divisées en deux branches, de manière à laisser ignorer aux âges suivans le point de réunion ou du départ; ce n'est qu'en franchissant un espace de plusieurs siècles, que nous pourrons voir l'Astronomie faire éclore de son sein la Poésie, qui à son tour prête à la première son éclat & ses graces, & peuple l'Olympe de Dieux» (Dupuis 1781, p. 74).

<sup>11</sup> «Les Fables anciennes ne sont donc autre chose que les apparences celestes & les phénomènes de la nature, allégorisés, & embellis des charmes de la Poésie» (Dupuis 1781, p. 74).

scoperte di Copernico, Keplero, Galilei e Newton, che avevano rivoluzionato per sempre l'immagine del mondo, si era accumulata una tale quantità e varietà di materiali, che si poteva tentare una nuova poesia cosmologica. In questo senso, il *Viaggio celeste* era il tentativo, di là dagli esiti poetici, di costruire la "favola", la mitologia, dell'astronomia moderna.

Sia pure per accenni, è utile riflettere sul commento e sul rapporto tra gli *Elementi di fisica sperimentale* e il *Viaggio celeste*, questioni strettamente connesse. Commentare le proprie opere, aggiungervi il cosiddetto «autocommento», sono pratiche usuali della letteratura (Peron 1994). Limitandoci agli autori italiani, si possono ricordare gli «autocommenti» di Dante al *Convivio*, di Tommaso Campanella alla *Scelta d'alcune poesie filosofiche*, di Antonio Conti ai *Sonetti filosofici*, di Giacomo Leopardi alle *Canzoni* e di Umberto Saba alla *Storia e cronistoria del Canzoniere*. Nel caso della poesia didascalica del Settecento, il commento è però molto più frequente e abbondante, soprattutto nelle opere di argomento scientifico. Il commento, dotato a volte di specifica autonomia, diventa spesso un testo nel testo.

Il commento di Poli al *Viaggio celeste*, che rappresenta più di un terzo dell'intera opera, non è sempre di facile lettura, ma era comunque accessibile anche a coloro che conoscevano poco la mitologia, la fisica e l'astronomia. In esso vengono citati gli astronomi e le loro opere, spiegate le nozioni scientifiche più difficili, fornite notizie accurate sugli astri, raccontate, con dettagli perfino non necessari, le storie dei fatti e dei personaggi mitologici. Il commento stabilisce una relazione con altre parti del *Viaggio celeste*, soprattutto con il *Discorso preliminare*, e con altri scritti di Poli, sia quelli poetici sia quelli scientifico-professionali, a cominciare dagli *Elementi di fisica sperimentale*. La fonte dei primi due canti dedicati al sistema solare è il primo volume degli *Elementi*, in particolare gli «articoli» II, III, IV e V della terza lezione (*Delle Leggi di Moto, e di alcune Teorie immediatamente connesse con quelle*). Questi «articoli» affrontano le teorie cosmografiche, si soffermano sul sistema astronomico copernicano, danno conto della grandezza dei pianeti, dei loro moti e delle loro distanze dalla Terra, descrivono i meridiani e i paralleli terrestri. Nel mettere in rapporto il manuale e il poema, Poli trasformava la prosa scientifica degli *Elementi* in versi. Ricorreva alle allegorie e commentava i suoi stessi versi aggiungendo altri particolari al testo di base. Gli scopi delle aggiunte erano poetici e didascalici insieme: si intendeva evitare troppo abbondanti residui di scienza astronomica nella versificazione per offrire, invece, maggiori notizie sui temi trattati proprio nel *Viaggio celeste* e negli *Elementi*. D'altra parte, su questioni scientifiche particolari, Poli non esitava a rinviare il lettore, quando era necessario, direttamente agli *Elementi*.<sup>12</sup>

Prima di concludere, esemplifico qualche motivo della morale filosofica presente nel *Viaggio celeste*. Il poeta-scienziato, nel suo peregrinare per il firmamento sotto la guida di Urania, contempla l'immensità, l'ordine, l'armonia e soprattutto la bellezza dei cieli. E poiché Urania gli ha fatto conoscere «cose eccelse» riservate solo agli dèi, avverte un tale scombussolamento della mente e del corpo, che tutto gli sembra un

<sup>12</sup> In particolare indicava come edizione di riferimento la quinta. Cfr. (Poli 1802-1803).

sogno. Poi man mano che scende dal firmamento alla Terra, in groppa al cavallo alato Pegaso, ciò che vede gli appare sempre più piccolo, brutto e corrotto.

Nel primo canto aveva stigmatizzato, quasi deriso, la pretesa dell'uomo di sentirsi al centro dell'Universo e la sua abitudine di vivere, più spesso di quanto pensasse, sotto il dominio della follia. Nella realtà della sua visione, non solo l'uomo non occupava il centro dell'Universo, ma era preda delle forze del male, quello fisico, quello morale e quello causato dai fenomeni naturali, come inondazioni, eruzioni e terremoti. Tuttavia se l'uomo avesse potuto vedere la Terra da quella distanza sterminata da cui l'aveva vista lui per volere di Apollo, anche i mali gli sarebbero apparsi insignificanti e trascurabili. In questa prospettiva siderale, vicende individuali e vicende collettive si dissolvevano al cospetto dei tempi e degli spazi della natura e del cosmo. Si tratta di prospettive care a Leopardi che, com'è noto, fu un attento lettore del manuale di fisica di Poli e, molto probabilmente, anche del *Viaggio celeste*, benché non presente nella ricca biblioteca paterna.

### Bibliografia

- Bertana E. (1890). *L'Arcadia della scienza. C. Castone della Torre di Rezzonico. Studi sulla letteratura del secolo XVIII*. Parma: Luigi Battei.
- Borrelli A. (2015). *Poli, Giuseppe Saverio*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Volume 84. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana [online]. URL: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-saverio-poli\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-saverio-poli_(Dizionario-Biografico)/>) [data di accesso: 30/04/2017].
- Brandenburg D. (1996). *Vito Giuseppe Millico. Studien zu Leben und Werk eines komponierenden Kastraten in 18. Jahrhundert*. (Dissertation in Musikwissenschaft). Salzburg: Paris Lodron-Universität.
- Capaci B. (1997). *La poesia del cielo nel Settecento da Conti a Rezzonico*, in Baffetti G. (a cura di), *Letteratura e orizzonti scientifici*. Bologna: Il Mulino, pp. 51-76.
- De Gennaro G. (2006). "Uno scienziato alla corte dei Borbone di Napoli: Giuseppe Saverio Poli (Molfetta 1746-Napoli 1825)". *Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di studi storici*, 1-2, pp. 91-99.
- Di Riccio A. (2009). *L'Arcadia della scienza: qualche ipotesi di rilettura*, in Baldassarri G., Contarini S., Fedi F. (a cura di), *Antonio Conti: uno scienziato nella Républiques des Lettres*. Padova: Il Poligrafo, pp. 71-83.
- Dupuis C.-F. (1781). *Mémoire sur l'origine des constellations, et explications de la fable, par le moyen de l'astronomie. Extrait de l'Astronomie de M. de La Lande*, Tome IV. Paris: Chez la Veuve Desaint.
- Foderà Serio G., Manara A., Sicoli P. (2002). *Giuseppe Piazzi and the Discovery of Ceres*, in Bottke Jr. W.F., Cellino A., Paolicchi P., Binzel R.P. (eds.), *Asteroids III*. Tucson, Houston: The University of Arizona Press [online]. URL: <<http://www.lpi.usra.edu/books/AsteroidsIII/pdf/3027.pdf>> [data di accesso: 30/04/2017].

- Freguglia P. (2001). *La fisica come disciplina scolastica: il caso di Giuseppe Belli (Calasca, 1791-Pavia, 1860)*, in *Atti del XXI Congresso di Storia della Fisica e dell'Astronomia* (Arcavacata di Rende 6-8 giugno 2001) [online]. URL: <<http://www.sisfa.org/pubblicazioni/atti-del-xxi-convegno-sisfa-cosenza-2001/>> [data di accesso: 30/04/2017].
- Giampaolo P.-N. (1825). *Elogio del commendatore Giuseppe-Saverio Poli letto nell'Accademia Reale Borbonica a sezioni riunite nella seduta de' 6 agosto 1825*. Napoli: presso il Gabinetto Bibliografico e Tipografico.
- Millico V.G. (2009). *Inno al Sole. Cantata sull'ode di Giuseppe Saverio Poli (1746-1825)*. Prima esecuzione assoluta in tempi moderni. Edizione critica a cura di G. Magarelli. [Molfetta]: [S.e.].
- Mortillaro V. (1866). *Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX secolo*. Seconda edizione. Palermo: Stamperia di P. Pensante.
- Peron G. (a cura di) (1994). *L'autocommento. Atti del XVIII convegno interuniversitario* (Bressanone, 1990). Padova: Esedra.
- Poli G.S. (1790-1802). *Inno al Sole. Da recitarsi in musica alla presenza delle LL. AA. le Principesse reali [...]. Messo in musica dal signor D. Giuseppe Millico*. [S.n.t.].
- Poli G.S. (1791-1810a). *Pace serena e stabile. Poesia posta in musica dal dilettante D. Marcello Parrino*. [S.n.t.].
- Poli G.S. (1791-1810b). *Canzonetta per marcia a tre voci del sig.r D. Giuseppe Millico*. Napoli: Luigi Marescalchi.
- Poli G.S. (1802-1803). *Elementi di fisica sperimentale, composti per uso della Regia Università*. Edizione quinta rinnovata, notabilmente accresciuta, e corredata di Note dall'Autore. Tomi I-V. Napoli: presso Vincenzo Orsino.
- Poli G.S. (1803). "Ode all'illustre Piazzi". *Nuovo giornale dei letterati*, 5, pp. 105-106.
- Poli G.S. (1805). *Il Viaggio celeste. Poema astronomico. Illustrato con annotazioni dallo stesso autore*. Parte I-II. Napoli: Stamperia Reale.
- Poli G.S. (1810). *Saggio di poesie*. I, 1-2; II, 1-2. Palermo: Stamperia Reale.
- Schettino E. (1999). "L'insegnamento della fisica sperimentale a Napoli nella seconda metà del Settecento". *Studi settecenteschi*, 18, pp. 367-376.
- Sozzi L. (2012). *Poesia e scienza nel Settecento*, in Messina S., Trivero P. (a cura di), *Metamorfosi dei lumi 6. Le belle lettere e le scienze*. Torino: Accademia University Press, pp. 229-238.